

I corali sono provvisti di diteggiatura, di pedaleggiatura e di tutte le altre indicazioni atte ad agevolare non solo l'esecuzione, ma anche lo studio e l'analisi dei singoli brani); FRANCESCO BAGNOLI. *Luigi Galvani*. Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1929. (Questi appunti sono scelti con accortezza e con diligenza, ed offrono una chiara e ben ordinata illustrazione della vita e dell'opera del grande fisico); Id id., *Benedetto XIV*, Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1929. (Questi brevi cenni biografici non hanno la pretesa di recare nuovi elementi alla biografia del grande Pontefice; ma di riassumere in poche pagine, a scopo divulgativo, tutto ciò che si conosce intorno alla vita e all'opera di Papa Lambertini. E il riassunto è efficacissimo e condotto con equilibrato senso di misura e con felice scelta degli elementi narrativi); Id id., *Settefonti, Ciagnano e il Passo dell'Abbadessa*. Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1929. (È una breve ma suggestiva descrizione di località del territorio bolognese, che offrono lati interessanti sia dal punto di vista storico che geografico e turistico); Dott. EZZELINO MAGLI. *Qualche giorno in India (Benares e Monte Abù)*. Bologna, tip. Azzoguidi, 1930. (Non so se i lettori ricordano ancora — e trattandosi del Presidente di tutti gli Achei del mondo, nonchè di un viaggiatore instancabile quale è il Magli, potrebbe anche darsi! — che nel 1927 annunziammo con parole di plauso e di augurio un volumetto dello stesso Magli avente un titolo simile a questo: ebbene l'autore avverte che il nuovo volumetto può infatti considerarsi come continuazione di quello, pur essendo da esso indipendente. Della prosa semplice, spiccia, senza fronzoli, ma piena di arguzia del dottor Magli, abbiám detto più volte; ed ora aggiungiamo che chi inizia la lettura di un libro di lui, va fino in fondo... diversamente da quel che succede per moltissimi altri, anche di miei amici! Poi c'è un'altra attrattiva per il recente volumetto, il mahatma Gandhi, il quale, come si vede nella figura che apre il volumetto, prepara filo da torcere al più grande impero del mondo... Se a tante qualità si aggiunge quella di essere magnificamente ricco di illustrazioni originali, tutte o quasi tutte tratte da fotografie dello stesso autore, penso che la prima edizione sarà esaurita in pochissimi giorni, e il fortunatissimo autore dovrà tosto faticare per la seconda); REZIO BUSCAROLI. *Melozzo da Forlì*. Forlì, Poligrafica Romagnola, 1929. (È un saggio di un grande lavoro che il Buscaroli prepara su tutta la pittura romagnola, ed è ovvio che cominci dal maggior rappresentante di tale pittura, che è il divino Melozzo. Intorno al quale il B. raccoglie non solo nuovi documenti e nuove notizie, ma reca il contributo di una critica originale e di una nuova visione sull'opera compiuta dal grande Maestro; cosicchè il lavoro può chiamarsi, più che un saggio, una vera e propria monografia. Lo scritto è estratto dalla bella rivista « Forum Livii »).

L'ARCHIGINNASIO

ANNO XXV - NUM. 4-6 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA
LUGLIO - DICEMBRE 1930 COMUNALE DI BOLOGNA

Il valore e le virtù del Principe Ferdinando di Savoia Duca di Genova alla luce del " fondo „ inedito

DI ENEA BIGNAMI

NEL MUSEO BOLOGNESE DEL RISORGIMENTO

SAGGIO

§ 1. Chi fu Enea Bignami. — § 2. La contenezza del « fondo » intitolato al suo nome. — § 3. I suoi autografi. - Il Carteggio dal Campo nel '48-49. — § 4. Intorno al Duca di Genova. — § 5. Gli affari privati. - I corrispondenti. - I Bolognesi menzionati - Altri suoi scritti. — § 6. I documenti personali e militari. - I ritratti. - Gli oggetti. — § 7. Qualche brano caratteristico del Carteggio. — § 8. Come il « fondo » pervenne al Museo.

§ 1. - Chi fu Enea Bignami.

Poichè in questo 1930 si è compiuto, nel giorno 10 febbraio, il 75° annuale dalla morte di S. A. R. il Principe Ferdinando di Savoia duca di Genova, morte allora grandemente lagrimata, stiammo non sia fuori di proposito, prima che l'anno finisca, in omaggio alla memoria di Lui, dare notizia in questa autorevole Rivista, del fondo « Enea Bignami » custodito nel Museo civico del Risorgimento in Bologna. Ciò per lo stretto nesso che esisteva fra lo strenuo principe Savojno ed il Bolognese Enea Bignami i cui carteggi, documenti ed oggetti costituiscono appunto il fondo summenzionato, pervenuto al Museo come si dirà in appresso.

Il B. era oriundo milanese di famiglia cittadina ragguardevole.

Suo padre Paolo di Carlo e di Teresa Busti (n. a Milano il 25-XII-1782) banchiere, aveva preso dimora in Bologna per affari e morì il 26-IV-'49 a Marsiglia. Pure la madre era milanese: Mad-

dalena Marliani (di Rocco e di Annita Masera). Essa era stata una delle Grazie del Foscolo, la « Vesta » ed era sorella del patriota Emanuele, che fu deputato all'assemblea delle Romagne nel '59, nonchè del valoroso Marco, ajutante maggiore che cadde durante la sortita comandata dal colonnello Cesare Boldrini l'8 maggio 1849. (Essa era nata a Milano il 22-II-1791 e morì nel 1868 a Lucca). Cinque figli ebbero i coniugi: Rocco, Carlo, Virginia, Claudio ed Enea. Quest'ultimo (nato a Bologna il 28-XI-1819) poich'ebbe compiuti i corsi medi ed altri studi accuratissimi (parlava e scriveva alla perfezione le principali lingue ed era assai abile disegnatore), all'istituzione della Guardia Civica, fu nominato capitano nel 2° battaglione di Bologna. Ma poichè tale servizio sedentario era troppo lieve cosa per un giovine della sua energia, egli voleva intraprendere la carriera delle armi verso cui si sentiva fortemente inclinato, ed a ciò gli avvenimenti politici ebbero a favorirlo in modo particolare. Nel marzo 1848, anche in Bologna vi era, nell'atmosfera, l'anelito di guerra contro l'Austria. L'ambiente familiare era assai acceso (Carlo, fratello maggiore, doveva poi comandare nel Veneto la Guardia Civica mobilizzata, detta altrimenti « Legione bolognese ») ed egli se ne partì risoluto di recarsi a Milano (ove contava affezionati parenti ed amici fra cui primissimo il fratello Rocco, maggiore di lui di 13 anni, con la moglie Bianca ed una zia della cospicua famiglia Traversi) a divisare pel meglio a pro della Patria. Le sue speranze non furono deluse. Il 20 marzo era già arrivato a Parma, di dove indirizzava alla madre una lettera, che ne richiamava altra del mattino, in cui narrava di avere assistito, durante il passaggio da Modena, ai noti tumulti; il martedì 21 era a Piacenza ed ivi pure le scriveva altra lettera; il 22 era a La Cava presso Gravelona, e, siccome mano mano ch'ei si andava accostando a Milano, l'ambiente patriottico più si arroventava, così scriveva alla madre « Io voglio far parte della truppa che compirà la grande impresa. Non sarei tuo figlio se nol facessi! ».

Giunse a Milano il 23 marzo alla fine delle Cinque Giornate, insieme con un manipolo di volontari di Genova e del Piemonte coi

quali si era ingaggiato a Gravelona. Avevano passato, tutti insieme, il Ticino all'alba (Pavia era stata abbandonata dal presidio poche ore prima) indi con una marcia forzata erano giunti a Milano ed, a poche miglia di distanza, avevano saputo della ritirata di Radetzky sopra Lodi e Crema.

In Milano il Nostro, che essendo esperto cavallerizzo aveva manifestato il proposito di arruolarsi in cavalleria, fu assunto quale ufficiale d'ordinanza del generale Teodoro Lechi da Brescia, comandante la nuova Guardia Nazionale nella Metropoli lombarda ⁽¹⁾.

Il 29 marzo si trovava ancora in quella città, onde la sua ardente brama di menar le mani era rimasta delusa.

A quest'ora, scriveva alla genitrice, le tue inquietudini saranno svanite. Io sono qui ufficiale d'ordinanza di Lecchi. A dirti il vero sono mezzo pentito poichè fuori non fanno che giri vicini e non ho ancora veduto la coda di un tedesco, tranne i prigionieri. (Milano, 29 marzo 1848).

Poscia, il 2 aprile lo troviamo a Padova di dove scrive, presso il Comitato di difesa: « Eccomi quì, vado verso Udine ». Infatti il 5 mandava da Ferrara: « Passo per Cremona poichè ho d'uopo vedere il Re. Fui a Palmanova e trovai Zucchi che non si muove di là ». Questi infatti non si allontanava attesa l'importanza di quella posizione ed avendo appreso che « dietro Trieste » si stava formando un Corpo d'Armata per venire in aiuto a Radetzky ⁽²⁾.

Finalmente il 7 è già a Milano di dove manda:

Eccomi giunto reduce da Palmanova. Il Re è a Bozzolo verso Mantova.

⁽¹⁾ Era uno dei gloriosi avanzi del Regno Italico ed alla battaglia di Austerlitz, il 2 dicembre 1805, aveva comandato la Guardia Reale.

Questi e tanti altri suoi commilitoni si erano offerti per la guerra d'Indipendenza. (Tali Domenico Belluzzi e Cesare Boldrini a Bologna; Domenico Mengaldo, l'intimo amico del Byron, a Venezia, come già nel 1831 aveva fatto il Faentino Sercognani, ecc. ecc.)

⁽²⁾ Nel territorio della 2ª circoscrizione militare, comprendente l'Illiria, la Stiria e il Tirolo, con capoluogo a Graz e sotto il Comando del gen. d'artiglieria Nugent (congiunto del maggior generale che l'anno dopo cadde alla testa dei suoi nelle 10 giornate di Brescia, che lasciò le sue sostanze a quella città ed al quale fu eretto un grandioso monumento con l'eloquente iscrizione « Oltre il rogo non vive ira nemica ») si stava raggranellando un Corpo di riserva con obbiettivo l'Italia.

Appunto in quei giorni avvenne il suo arruolamento nell'esercito piemontese (il decreto di nomina a sottoten. in « Savoia cavalleria » reca la data di Bozzolo 6 aprile, ed è controfirmato dal Ministro generale Franzini).

Indubbiamente, nella risoluzione, presa dal Re, di assegnare quale ufficiale d'ordinanza in tempo di guerra, al proprio figlio minore, il B. suddito pontificio del tutto estraneo all'esercito, anzichè un nobile piemontese ufficiale di carriera, debbono aver avuto molto peso le ottime referenze ricevute, sull'intelligenza e serietà di lui, dalla più alta aristocrazia milanese ove il giovane, per mezzo del fratello Rocco, era assai noto e particolarmente apprezzato dai parenti Trivulzio, Borromeo ecc.

I primi contatti col duca furono assai buoni e così fra i due giovani (il bolognese di soli tre anni era maggiore del Principe) si stabilì ben presto una corrente di reciproca stima e simpatia che doveva, con gli anni, sempre crescere e perdurare salda, inalterabile fino al decesso di questo avvenuto, come si è accennato, il 10 febbraio 1855.

Percosso da profondo cordoglio per così inaspettata dipartita del suo affezionato superiore ed amico, il Nostro non resse al colpo, si disgustò della vita militare, abbandonò il Piemonte e fece ritorno a Bologna.

Una circostanza meritevole di rilievo è che, pure in quegli anni immediatamente successivi alla battaglia di Novara, mentre era di guarnigione a Torino, ed in Bologna inferiva la Restaurazione, egli non perdeva il contatto con la cosa pubblica nella sua città e curava che gli fossero mandati, in copia, gli editti e le notificazioni più notevoli dell'autorità pontificia e di quella austriaca che apparivano, man mano, sulla *Gazzetta di Bologna*.

Dopo un breve passaggio attraverso il giornalismo, si dedicò allo studio delle materie ferroviarie divenendone, ben presto, assai profondo. Dapprima quale membro del Consiglio d'Amministrazione della Ferrovia « Vittorio Emanuele », poi di quello delle Ferrovie dell'Alta Italia, si procurò solida fama di competente e

spesse volte fu consultato, dagli organi tecnici, con particolare deferenza.

Nella sua opera *Cenisio e Fréjus* compilò minutamente la storia di quel grandioso traforo, nonchè schizzi biografici dei cooperatori più segnalati di quella colossale impresa. La narrazione vi è rigorosamente esatta, ma l'autore seppe vestirla con forma poetica. Tale opera fu grandemente apprezzata ed ottenne la massima diffusione. Meno importante e meno profondo dell'altro è il volume *Il lago di Garda* nel quale il B. dà la descrizione del viaggio sul lago, da lui fatto in compagnia del colonnello svedese Bjoernstiern. Tutte le vignette che adornano il volume sono riprodotte da disegni originali del B. il quale poi a lungo continuò a frequentare, ogni anno nell'estate, con la famiglia (aveva sposato la marchesa Laura Carandini di Modena da cui aveva avute due figlie Vittoria ed Elena o Nuska) quegli amenissimi luoghi ed il vicino Tirolo studiandoli sotto ogni punto di vista. Fu, inoltre, ogni anno ospite della Duchessa di Genova nella superba villa di Stresa, venduta soltanto dopo il 1912, cioè dopo la morte della Duchessa.

Per ragioni di spazio non possiamo, come vorremmo, soffermarci su quella seconda fase della vita di lui. Manca tuttora una compiuta biografia del B. che ne ponga in rilievo i reali meriti di tanto superiori alla sua fama, e tale cura lasciamo al futuro biografo, avvertendo che importanti dati sulla vita sono in un articolo di ERSILIO MICHEL nel Dizionario del ROSI, e che pure sul medesimo fu scritto, con competenza, nell'*Illustrazione Italiana* del 1896, vol. I pag. 119. A quei brevi, ma succosi, cenni potranno essere arrecati ampi sviluppi.

A noi basta soffermarci ad esporre in qual modo si arruolò nell'esercito piemontese e finalmente coprì, dopo qualche interruzione, il grado di capitano di Stato Maggiore dell'esercito nazionale. Come tale, fu chiamato a far parte della Missione italiana a Vienna nel 1866, presieduta dal gen. Menabrea.

In età ancor vegeta il Nostro fece ritorno a Bologna, insieme alla propria famiglia, prendendo dimora in via Garibaldi n. 4. Egli

era, anche in quel tempo, assai ricercato nella più alta società e nel ben noto Circolo liberale-moderato « Società-Felsinea » in piazza Calderini n. 4. Si trasferì poscia a Firenze ove mancò il 17 febbraio 1896.

§ 2. - La contenezza del « fondo » intitolato al suo nome.

Esaminiamo ora com'è composto il fondo (ossia la « posizione ») che, nell'archivio storico del Museo porta il suo nome.

Serie A (Autografi). Lettere autografe firmate o non.

Carteggio con la madre Maddalena Marliani-Bignami (marzo-aprile 1848).
Lettere 25, cc. 41.

Id. id. (maggio 1848). Lettere 27, fra cui un frammento cc. 52.

Id. id. (giugno 1848). Lettere 16, cc. 25, compreso un frammento.

Id. id. (luglio 1848). Lettere 14, cc. 23.

Id. id. (agosto 1848). Lettere 10, cc. 18.

Id. id. (settembre 1848). Lettere 5, cc. 9.

Id. id. (ottobre 1848). Lettere 5, cc. 11.

Id. id. (novembre 1848). Lettere 3, cc. 6.

Id. id. (dicembre 1848). Lettere 3, cc. 5.

Id. id. (gennaio 1849). Lettere 5 (alcune delle quali dirette ad un amico) cc. 8.

Id. id. (febbraio 1849). Lettere 7 (una delle quali diretta al padre cc. 13).

Id. id. (marzo 1849). Lettere 8, cc. 17.

Id. id. (aprile-giugno 1849). Lettere 8, cc. 16.

Id. id. (luglio 1849). Lettere 6, cc. 12.

Carteggio con la moglie marchesa Laura Carandini-Bignami. Lettere 9, cc. 19.

1. Lettera a Giulia Valdem datata Milano 23 marzo 1848, cc. 1.

2. Due lettere ad un amico, datate Villa d'Este 27 ottobre e Como 31 ottobre (1849), cc. 3.

3. Lettera alla cognata Vittoria Carandini, datata Padova 22 agosto 1866, cc. 2.

Serie B. Lettere di vari.

Due biglietti, autografi a matita, del Duca di Genova, direttigli alla fine della breve campagna del 1849.

Elenco delle 23 lettere autografe del Duca.

1. San Maurizio, 6 giugno 1849.
2. » 9 agosto 1849.
3. Torino, 30 novembre 1849.
4. » 31 dicembre 1849.
5. » 6 gennaio 1850.
6. » 8 marzo 1850.
7. » 21 agosto 1850.
8. » 29 dicembre 1850.
9. » 21 gennaio 1851.
10. » 12 aprile 1851.
11. » 16 giugno 1851.
12. Agliè, 29 luglio 1851.
13. Torino, 17 maggio 1852.
14. Casale, 16 settembre 1852.
15. Dresda, 18 maggio 1853.
16. Agliè, 3 agosto 1853.
17. » 5 settembre 1853.
18. Torino, 8 dicembre 1853.
19. » 6 febbraio 1854.
20. Genova, 25 febbraio 1854.
21. Torino, 24 maggio 1854.
22. Agliè, 30 agosto 1854.
23. Torino, 13 ottobre 1854.

Una parte delle lettere fu scritta dal Duca al B. mentre questi era ancora in servizio militare in Piemonte e l'altra parte quando si trovava in licenza a Bologna.

Gli argomenti, trattati tutti in breve nelle medesime, sono: anzitutto la brama di una nuova guerra contro l'Austria con la speranza di ottenere la rivincita. Cuoceva a lui come a tutti i caldi patrioti la duplice sconfitta del '48-49 ed egli anelava di impugnare

di nuovo la spada. Poi vi è qualche cenno di cronaca parlamentare, come ad esempio, l'annuncio della presentazione del progetto di legge per l'abolizione del Fôro Ecclesiastico. Nè mancano osservazioni sullo spirito onde è animato l'esercito « che risorge e si va ritemprando malgrado le mene dei Mazziniani e di altri che si fanno passare come tali » e sono menzionate le lunghe sedute del Comitato dell'Artiglieria ch'egli presiedeva. Evvi pure un accenno alla malattia del Re, con augurj per la sua guarigione « amandolo egli veramente ed anche perchè così terminerebbe la reggenza ».

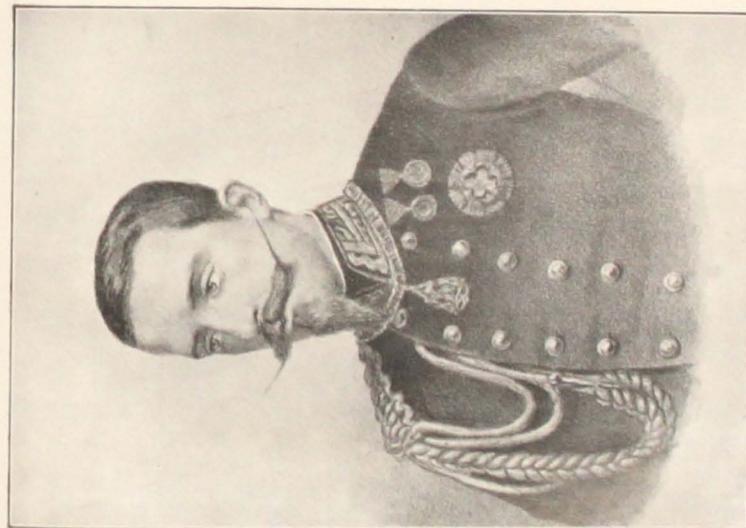
Altro soggetto è: le truppe riunite nel Campo d'istruzione a San Maurizio. Evvi pure menzione sull'assedio di Sebastopoli del quale il Principe non doveva vedere la fine perchè terminato il 9 settembre 1855.

Argomenti tenui sono: eventuali contratti su cavalli, annunci di matrimoni di ufficiali di comune conoscenza, di quello del B., e del proprio; è poi detto dell'eventuale designazione di Marco Minghetti (il quale aveva recato a S. A. una lettera del B.) a tenere al battesimo, per lui, il figlio maschio nascituro di questo (che invece ebbe soltanto due figlie). Infine il notevole gettito dato alla cassa comunale di Torino dalle multe inflitte ai trasgressori delle nuove norme che vietavano ai passanti di fare, nelle vie, le proprie occorrenze, e qualche allusione faceta a vocaboli prettamente bolognesi di cui di rado il Nostro faceva uso. Ma soprattutto sono, nelle varie lettere, rispecchiati l'animo buono del Principe, ed il profondo sentimento di cameratismo verso il B. e gli altri ufficiali della 4^a Divisione.

Lettera della Duchessa di Genova. Turin, 15 janvier 1896.
Id. della Principessa Bice Altieri. Roma, 31 dicembre 1858.
Id. del ten. gen. Ettore Bertolè Viale. Roma, 31 dicembre 1878.
Id. a firma « Castelli ». 16 agosto 1849 (con ms. allegatovi di cc. 8).
Id. del gen. Agostino Petitti. 19 novembre 1849.
Due lettere di Carlo Boncompagni. 21 maggio 1856 e 1 novembre 1859.
Lettera di Francesco Arese. 27 aprile 1859.
Id. di Costantino Nigra, 16 novembre 1865.



Il tenente Enea Bignami suo ufficiale d'ordinanza.



S. A. R. il Duca di Genova.

- Tre lettere di Stefano Jacini. 26 settembre 1866, 20 febbraio 1870, 25 nov. 1879.
- Quattro lettere di Ubaldino Peruzzi. 1 e 2 genn. 1863, 25 genn. 1865, 29 giugno 1866.
- Due lettere di G. N. Pepoli. 15 ottobre e 1 dicembre 1858.
- Lettera del gen. Adalberto Chrzanowski, 13 aprile 1849.
- Id. del ten. maresciallo Giorgio von Thurn. 7 aprile 1849.
- Sette lettere di Alfonso La Marmora. 13 febbraio 1849, 21 dic. 1850, 24 aprile 1851, 3 gennaio 1863, 4 gennaio 1866, 1 novembre 1866, 10 dicembre 1866.
- Lettera del gen. Sanna, 26 novembre 1849.
- Id. del col. Broglio, 5 novembre 1849.
- Id. dell'ambasciatore francese conte Vincenzo Benedetti, 19 novembre 1867.
- Id. di Marco Minghetti. 21 maggio 1859.
- Due lettere di Emanuele Marliani, 10 e 11 agosto 1859.
- Lettera del Ministro austriaco Bernardo Wüllerstorff von Urbair. Vienna, 5 ottobre 1866.
- Quattro lettere di Massimo d'Azeglio. 9 luglio 1859, 12 ottobre 1863, 22 settembre 1864, 16 novembre 1865.
- Lettera della Principessa Matilde Bonaparte. 18 novembre
- Lettera di Antonio Scialoja. 5 gennaio 1866.
- Scritti vari e disegni del B. e d'altri. In grande maggioranza sono minute di rapporti su argomenti di guerra. (Si ommette, per brevità, l'elenco).

Documenti personali e militari (23 diplomi, brevetti ecc).
(Si ommette per brevità l'elenco).

Lettere di vari a Maddalena Marliani-Bignami.
(Si ommette per brevità l'elenco).

I ritratti. - Gli oggetti (armi, quadri ecc.).
(Si ommette per brevità l'elenco).

§ 3. - I suoi autografi.

Le lettere dal Campo nel '48-49.

Ragioni di spazio ci costringono ad abbreviare la descrizione del contenuto del fondo. Soltanto, dobbiamo indugiarsi a dire del carteggio con la madre, che costituisce il nocciolo della raccolta.

Quasi quotidianamente, talora anche due volte in un giorno, Enea prende la penna e le narra tutto quanto è accaduto sotto i suoi occhi. Nulla è ommesso; la mano è ferma e la penna scorre rapida ed incisiva. A cominciare dal suo arruolamento, dall'ingresso nella famiglia militare subalpina, i primi contatti con superiori e con colleghi, le prime cure per l'uniforme, i cavalli, le selle e gualdrappe, tutto è oggetto di informazioni o di assennati rilievi da parte del perspicace osservatore il quale, benchè affatto nuovo all'ambiente, ciononostante ci vede entro di lontano, censura e loda, pur rifuggendo dalla piaggeria e dall'adulazione. Gli è che il suo animo è nobile e retto, onde vede i fatti obbiettivamente, li descrive con tutta esattezza, nè si lascia trascinare da odio di parte. Egli è sopra tutto un soldato fedelissimo, ligio al dovere, entusiasta del Re, dei Principi Reali e della Causa italiana.

Le lettere erano indirizzate alla madre, al suo domicilio in via Maggiore 243, che era la casa di Rossini o presso il Banco Raffaele Rizzoli e C. con sede in via S. Donato n. 2604, ora Zamboni 8, o presso l'altro banco F.lli Cataldi, ed in alcune di esse, scritte nella primavera, v'ha qualche annotazione, in calce, di mano del fratello Rocco, mentre poi Enea mostra di interessarsi dell'altro fratello Carlo che era pure egli in guerra, nel Veneto, come s'è detto.

Questo ultimo banco era amministrato dai proprietari fratelli Giuliano e Giuseppe di Alessandro Cataldi, facoltosi possidenti. Il primo era nato a Genova nel 1802 e morì il 23 novembre 1874 in Bologna. Il secondo era nato, egli pure, a Genova nel 1808, poi rimpatriò. Tale banco, col quale quello Rizzoli aveva qualche affare in comune, era nel palazzo di loro proprietà, ove abitavano, in via Battisasso, già pal. Gessi, n. 643, attualmente via Montegrappa n. 9^o, palazzo ora del tutto trasformato ed adattato ad albergo. Il barone Carlo Cataldi, discendente da detta famiglia, vive tuttora in Bologna in via Lame n. 33.

Il titolare del Banco Raffaello Rizzoli, era nato a Bologna il 9-IX-1806 ed ivi morì il 6-XI-1875. Egli era di sentimenti liberali,

abitava in via S. Felice n. 245 ed un figlio di lui, a nome Giulio, nato nel 1845, fu da noi ben conosciuto avendo il 7 dicembre 1909 offerto al Museo doni di suppellettile di soggetto patriottico, di provenienza del Banco, e che si riferisce in parte a Carlo Bignami.

Le lettere del Bignami e la Stampa.

Ben lontani, assai più lontani di quanto lo siano in realtà, appaiono quegli anni di guerra 1848-49 dal punto di vista dello spionaggio militare e delle precauzioni per eluderlo.

L'Armata del silenzio ossia lo spionaggio di guerra, che profuse, durante il conflitto mondiale, tesori davvero incalcolabili di perfida astuzia e di intelligenza eroica tesa nel sacrificio del lavoro anonimo su tutte le fronti e nell'interno dei paesi neutrali (quel delitto di spionaggio che poi scontarono con l'estremo supplizio la notissima Mata Hari ed il non meno noto Bolo Pascià) non esisteva affatto. Un ufficiale combattente, dopo aver appreso, in qualunque modo, notizie sulle operazioni che si stavano meditando o su gli scopi di quelle che erano in corso di esecuzione, con calma coscienza, in tutta tranquillità, le comunicava ai propri parenti ed amici, nè si preoccupava che le medesime potessero essere apprese dal nemico, tanto remota appariva tale eventualità!

In conseguenza di questa mentalità, di tale piena fiducia, fu possibile l'esistenza di un assiduo carteggio fra un combattente, quale era il B. e la propria madre la quale, talvolta, era il tramite per la pubblicazione di notizie dal campo piemontese sui giornali di Bologna ed anche su uno di Firenze. Di sovente il nostro faceva espressa raccomandazione di comunicare tale o tale altra notizia o commento critico (la censura non esisteva affatto) e solo talvolta, attesa l'indole riservatissima dell'informazione, ammoniva di non darla ai giornali.

Nella stampa italiana, allora, non si avevano nè inviati speciali, nè corrispondenti al campo, e come Augusto Aglebert (che era

Commissario pontificio colle Legioni nel Veneto) carteggiava con amici e parenti e così si ricavavano anche da lui notizie da gettare in pasto al pubblico, nella stessa guisa il carteggio del B. dal campo regio era sfruttato allo stesso fine. Egli poi, nello scrivere alla madre, raccomandava di leggere la *Gazzetta Piemontese* perchè « giornale meglio informato » e che è, aggiungeva al « Casino » nel palazzo Amorini-Bolognini (via S. Stefano n. 11), com'è a tutti noto), ed era frequentato anche da signore.

Una missiva addì 16-17 maggio diretta a « Sua Eminenza Rev.ma il Cardinal Legato di Bologna » (Amat) contiene il piano di Peschiera da lui disegnato a colori. Evidentemente, nella conversazione del Legato a cui la madre andava, come una delle primarie dame della città, si era manifestato il desiderio di avere, pel tramite di Enea, particolari su detta piazza, ed essa doveva aver scritto a tal uopo al figlio. Questi poi, ben sapendo che brani di lettere di lui erano consegnati a qualche giornale bolognese, la *Gazzetta* prima di tutti, faceva raccomandazioni sul modo di comunicarli.

Perfino delle più riposte intenzioni del Comando supremo egli ragguagliava la madre pur raccomandandole discrezione. Ecco:

Al ritorno parlai un pezzetto col Duca di Savoia che si lagnava non lo avessero un mese fa lasciato andare in Tirolo e nel Veneto e pare che ora si tratti di aggiungerci una Divisione e fare della sua riserva un Corpo d'Armata staccato che forse opererà in avanti. Ciò affatto in famiglia, mentre non voglio vederne nulla nei giornali e se i giornalisti non stampano ciarlatanate che è lo stesso (*sic*). Mi raccomando dunque *entre nous*.

Comunicazioni lente.

A fine di porgere un'idea abbastanza esatta delle difficoltà che si dovevano superare per l'invio a Bologna di notizie dal campo piemontese (che era all'inizio della primavera nel centro della Lombardia, poi si spostò man mano verso il Mincio) basterà dire

che, essendo Mantova e Legnago occupate ognora dal presidio imperiale, le lettere erano avviate su Milano, di dove poi, attraverso i Ducati, già liberi dall'egemonia austriaca e retti da Governi provvisori, pervenivano a Bologna, mentre le prime, quelle da Piacenza, erano state avviate su Genova pel tramite dei fratelli Cataldi o a mezzo della Diligenza dell'Orcesi.

Molte di tali lettere erano affidate alla Posta, ma anche molte giungevano a mezzo particolare.

Soltanto quando, nel maggio, i Corpi dei generali Durando e Ferrari, si furono inoltrati nel Veneto, ma non si poteva comunicare direttamente dalla Lombardia fino a colà a cagione delle forze nemiche che erano nella zona intermedia, e nel contempo vi era la necessità impellente di intendersi fra il Quartiere Generale subalpino ed il Durando, soltanto allora, diciamo, si potè istituire un regolare servizio di corrieri che dalla Lombardia, si recavano nel Veneto attraverso Bologna e Ferrara.

Il B. scriveva pertanto da Sommacampagna, cioè dall'ala sinistra dell'esercito:

Sommacampagna, 10 maggio 1848.

Car.ma mamma,

Ora parte di qui un corriere tutti i giorni che va da Durando e passa da Bologna — certamente avrai la lettera più presto. Ne faccio con questa una prova ed ogni qual volta ci sia un fatto molto importante, io ti scriverò con questa via. Per i dettagli però continuerò a tenere quella via di Milano, essendo anche là desiderosi di legger nuove esatte e mancandomi il tempo di scrivere in doppio le mie lunghe lettere. Dimmi che cosa pensi di questa mia misura, e però informati esattamente del passaggio di codesti corrieri per la via di Bologna al loro ritorno, onde quotidianamente darmi vostre notizie. È con piacere che sento le lettere lette da molti e quello che può star certo si è che frottole non ne scrivo. Che successe di Rossini? (Ciò a proposito della dimostrazione ostile fattagli davanti alla sua abitazione). Poichè vedi spesso Donna Maria (*Hercolani*) riveriscila da parte mia, così le altre dame e cavalieri di casa.

Direttive per le comunicazioni alla Stampa.

Ecco poi altra indicazione sul modo di fornire le notizie ai giornali: Valeggio, 30 maggio

Dando queste notizie, che Magri faccia come pel fatto di S. Lucia. Le osservazioni in fine come cosa del giornale dedotta dai fatti di cui è da me informato, ma le faccia perchè ne viene più bene che male. Bava e Salasco meritano molta critica, quest'ultimo è con me gentilissimo, ma al posto dove è, mi è insopportabile. Marchino (*Minghetti*) lo ha giudicato *idem* e chiamato *Dottor Ballanzon*; ne ha la figura quando piace alla « Nosadella » di vestire il Dottore da Generale. Stamane, di più, sento vociferare che Collegno venga al posto di Franzini e che questi prenda quello di Salasco. Questo cambiamento e quello di 2 o 3 cappelloni sarebbe *optime*. Che Magri lanci pure due o tre obici non da 8 pollici, ma anche da 24.

Giacinto Provana di Collegno di Torino era allora Ministro della Guerra a Milano, poi lo divenne a Torino (n. 4-VI-1794, m. 29-IX-1856).
Il Franzini era il Ministro piemontese della Guerra succitato (n. 2-VII-1788, m. 13-I-1860).

Il teatro della Nosadella, dal nome della via, era assai popolare. Poi si mutò in « teatro nazionale ». Ora è stato destinato ad altro uso.

Contro i repubblicani. - Il Re troppo si espone.

Milano, 7 aprile

Siccome sarò sempre al Quartiere del Re, è facile trovarmi, e la via d'Ostiglia, passando per dove si potrà, è il meglio. Starò qui tre o quattro giorni per vestirmi e poi partirò.

Adesso capitano le deputazioni a chiedere soccorso al Re! Ma per Iddio come lo tratta Milano? Il giornale parla d'ogni re come di tiranni e fa appello alla Francia! infamia e vergogna. È forse meno straniero il Franco dell'Austriaco? Ma saremo sempre perduti in Italia da una ciurma di ciarlatani, e i buoni si lasceranno intimorire? Si è predicato tanto la unione, ed ora che un Re generoso giuoca la sua vita, quella dei suoi figli (che la loro intrepidezza, le assicuro, sà di stoicismo) il suo Regno, dopo che nell'ora dello spavento lo hanno chiamato e lo invocavano come una divinità per rianimare il coraggio, ora da bassi Municipalisti (perchè lo straniero lasciò i loro bastioni, e li lasciò per paura di questo Re) lo sprezzano lo insultano vilmente. Vo-

gliono Repubbliche, non sanno sacrificare un'opinione politica al bene comune. Per chi ha cuore sono cose che davvero fanno male. Ma Iddio giudicherà e se poi si dovrà decidere, avremo tutti una voce e siamo tutti Italiani.

Ancora Contro i repubblicani.

Carissima zia,

Volta, 16 aprile

Essendo addetto allo Stato Maggiore Generale, così mi scriva caso mai le venisse a lei la buona ispirazione, sono in posizione di prendere parte proprio all'assieme delle operazioni; e nello stesso tempo posso mettere a profitto la mia persona e lo fo di cuore poichè sono di cuore italiano!

Volta, 16 aprile

Comincio a lavorare allo Stato Maggiore con profitto e spero in seguito non essere inutile. Per ora abbiamo concentrato le 3 divisioni sul Mincio. Dalla Germania sono diverse le voci, pare però che l'Austria non voglia senza sforzo perdere l'Italia. Giungono qui deputazioni di Venezia e provincia, ma lo spirito repubblicano nuoce alla causa dell'Unione. Che gli scrittori nostri parlino chiaro e seguano la via di Gioberti e Azeglio, se no l'Italia si perderà ancora. Guai se dovessimo vincere con altre armi che le italiane. Per me, di mia intima convinzione, non ho ora per vessillo che Carlo Alberto.

Volta, 18 aprile

Non dubito che la guerra finisca bene, ma bisogna dare una giusta direzione agli spiriti e spegnere nel nascere le tendenze repubblicane che hanno rovinato tutto, almeno per ora.

Cara zia,

Volta, giovedì 20 aprile

.... Dei Papalini e dei Toscani si dice sempre, ma non si sa un... Noi e poi noi... (Cfr. la collezione de *Il Povero*, giornale dell'avv. Giovanni Venturini, alla metà giugno, nel N. del 16 si rileva con amare parole che l'esercito nemico è guidato meglio del nostro, che « sinora i perdenti siamo noi » e che il solo Carlo Alberto deve sostenere tutto il peso della guerra!).

20 aprile

Il Re montò a cavallo alle 9,30 jeri e con il solito seguito andò per la via di Goito verso le Grazie e più in giù sullo stradone di Mantova, sino agli ultimi nostri bersaglieri sotto al cannone di Pradella (*forte di Man-*

tova); in quella il nemico aveva mandato fuori per prender morti e feriti e come i nostri lasciarono fare, così non vi fu più fuoco nè da un lato nè dall'altro, ma se giungevano mezz'ora prima o se il nemico continuava a mitragliare, il Re era, come al solito, il primo esposto. Questo duole a tutti, mentre troppi gravi interessi si accumulano su quella testa, oltre che le regole più volgari alle quali deve sottoporsi qualunque Generale d'Armata, comandano più prudenza. Ognuno glie lo fa sentire e speriamo che anche lui di ciò si persuada...

Una deputazione bolognese al Campo.

Il duplice fortunato evento della vittoria di Goito e della resa di Peschiera suscitò entusiasmo dovunque, e Carlo Alberto apparve a tutti veramente « La spada d'Italia ». Anche in Bologna se ne ebbe un'eco profonda e ne *L'Unità*, il giornale di Luigi Frati, sotto la data del 7 giugno si leggeva:

Felicitazioni a Carlo Alberto e a Milano.

Bologna che fu presa da ammirazione al forte e generoso contegno del Governo di Milano (movimento del 29 maggio attribuito ai Mazziniani contro il Governo provvisorio. Mazzini però protestò energicamente contro tale asserzione (V. *l'Unità* 5 giugno) ed esultò vivamente all'annuncio della vittoria del prode Re subalpino, aveva bisogno che i suoi fervidi voti, le pure sue gioje, i suoi nobili sentimenti, fossero fatti palesi da fedeli interpreti al valoroso Carlo Alberto e al Venerando Casati. A ciò provvidero uniti il Municipio, la Commissione amministrativa provinciale e la Guardia Civica inviando oggi al Campo Piemontese ed all'inclita Milano gli on. sigg. Conte Cesare Mattei, Co. Annibale Ranuzzi, marchese Carlo Bevilacqua.

Ed ecco che il B. scriveva subito di aver incontrati al campo Mattei, Bevilacqua, Ranuzzi e commentava:

Trovo che hanno fatto molto bene di presentare al Re le felicitazioni bolognesi. Senza essere nulla di compromettente, trovo sia cosa ottima *pour la suite*. Martini da due giorni non c'è più. Manca Marchino, perciò il Corpo diplomatico è alquanto disperso. Sai le nuove di Vienna: la guerra finirà con protocolli se continua il movimento colà.

(Il conte Cesare Mattei (n. 27-VII-1838 - m. 1-XII-1892) fu il fortunato inventore della elettricità di vari colori e si costruì una villa a Riola di Vergato « Rocchetta Mattei », ora di proprietà del conte comm. Mario Venturoli Mattei.

Il Ranuzzi è il celebre geografo conte Annibale (n. 1-III-1810 - m. 31-VIII-1866). Egli fu poi il primo Intendente, ossia Prefetto, della provincia di Bologna nel 1859. Di lui scrisse, quale geografo, il ch. prof. Giovanni Natali in « La Romagna » n. del 1° dicembre 1917.

Il marchese Carlo Bevilacqua è il reputato economista fondatore della Cassa di Bologna (n. 16-VII-1803 a Padova - m. 13-IX-1875 a Ginevra).

Una botta a Mazzini

Come abbiamo detto, la consuetudine in Italia e fuori, era di comunicare le notizie.

Così, di coerenza a quanto aveva già fatto nei primi giorni, il B. continuava a dare ragguagli sulla composizione dell'esercito e già fino dal 26 aprile, scrivendo da Valeggio, forniva, senz'altro, l'« ordre de bataille ». Ecco quanto è in una lettera di tale data:

Le truppe Piemontesi sono state poste sotto il Comando di Broglia della 3ª Divisione che compone, colla 4ª, il 2° Corpo comandato da Sonnaz. Questi nomi dei generali non ti saranno discari se in seguito li senti a nominare nel proseguire della Campagna, anzi per tua norma ricapitolero:

1° Corpo lo comanda Bava, si compone di due divisioni: 1ª comandata da d'Arvillars, 2ª comandata da Ferrere.

2° Corpo Sonnaz, di 2 Divisioni; 3ª Broglia e 4ª Federici.

Infine il 3° Corpo della Riserva, comandante il Duca di Savoia. Il Re è il generale in capo, ed il generale Salasco, che è quello da cui dipendo, è il Capo dello Stato Maggiore. Così sei informata meglio di un ajutante di Campo.

Sentiamo che vi saranno delle novità in questi giorni. Io sono alloggiato qui insieme a Martini ed al colonnello Balbi di Genova. Vi è pure qui Ricci ambasciatore che era a Vienna, qui richiamato presso il suo Re, Salvagnoli che ebbi il piacere di vedere qui e mi pregò di dargli notizie, e siccome la posizione ora presa dall'Armata si è una notizia piuttosto interessante, così, come intesi con lui, ti prego di mandargliene un sunto. Sai che è il Redattore della *Patria* che interamente scrive e pensa nello spirito buono dell'Unione italiana. Mazzini si muove a Milano come al solito per essere collocato in alto, mentre un Re e i veri Italiani espongono la pelle. Ginevra quando si andava in Savoia. Londra quando morivano da eroi i Bandiera. Ecco chi rappresenta la Cosa Pubblica. Strano Repubblicano che concentra tutto in una persona. Non so davvero come possa ancora muovere il mondo della gente che non hanno fatto che ispirare generose sventure, ma che sempre furono al coperto, che ora che *qui s'incalza lo straniero*, si ragiona a tavolino

e si getta la discordia tra la popolazione. Oh la sua vita è troppo preziosa di quel repubblicano modernissimo. Bruto moriva non so più dove. Cassio anche lui. Almeno Schiller lo ha detto, i Girondini cantavano ma morivano, ma lui... Davvero è meglio ridere che occuparsi e prender bile per colui Gran Flamine dei Repubblicani, che abbiamo il bene, tu ed io, di conoscere da vicino. Ma cosa pubblica è di tutti e riderà bene chi riderà ultimo. Addio.

Vi erano in quel torno, al campo di Carlo Alberto, segnalate individualità d'ogni parte d'Italia, o diplomatici accreditati dai rispettivi Governi o personaggi influenti sull'opinione pubblica come scrittori di solida fama, fra i primi il Martini di Milano.

Naturalmente, il B. fa spesso menzione dei Bolognesi che, come esso, si trovavano fra le file dell'esercito. Tali il Minghetti e Luigi Tanari. Intorno al primo si potrebbero raccogliere episodi a josa.

Luigi Tanari e Marco Minghetti.

Sommacampagna, 8 maggio

Gigi Tanari non ha ancora ottenuto il brevetto ma credo che lo avrà, il Re avendogli dato buone parole. (*Lo ebbe effettivamente, poco dopo, come sottotenente nei Granatieri Guardie*). Marchino ha il grado onorifico di capitano di Stato Maggiore non avendo voluto emolumenti. È cosa molto bella e edificante vedere un giovane di meno di trent'anni, rinunciare ad un Ministero e venire al Campo Italiano a pagare di persona il suo tributo alla patria!

Si sa infatti che Carlo Alberto gli appuntò sul petto, la Croce Mauriziana che si vede esposta nel Museo del Risorgimento e la cui autenticità è comprovata da una dichiarazione autografa del Minghetti stesso.

Questi fu poi intimo del B., per la vita.

Alla Tavola reale. - « Pranzi diplomatici ».

Nè mancano, quà e là, alcune lievi impressioni riportate su personaggi che aveva a commensali nella tavola reale.

Come ti scrissi, abbiamo un pranzo affatto diplomatico, al Martini, di Milano, al Toscano (*Salvagnoli*), al Tirelli di Modena che è un giovane di

talento molto freddo in apparenza, ma di idee giustissime, si è ora aggiunto il grande Gioberti, Leopardi incaricato di Napoli, che non mi sembra gran cosa, il nostro Minghetti che trovo ha acquistato molto dopo la sua carriera pubblica ed oltre tutti i meriti che ha sempre posseduti, ha ora quello di più calore nel discorso e di molto brio nelle discussioni. Il Farina (*Farini*) sembra uomo di molto talento ma alle volte mi sembra parere un pochino di teatrale ed avere del poetico nelle sue discussioni. Oltre a questi, vi sono sempre quattro o cinque persone diremo volanti, che fino ad ora furono sempre simpatiche. Come puoi credere, in una simile società si sta molto bene. Anche scherzando e ridendo moltissimo si impara, e non mancherò tenerti, per quanto posso, a giorno delle cose importanti che potranno essere parto di una comitiva composta di bei nomi italiani.

Giuseppe Tirelli di Modena n. 1813 m. 1887, senatore.

§ 4. - Intorno al Duca di Genova.

Questi, per la prestanza ed avvenenza della persona, la squisitezza dei modi e per ogni più nobile qualità dell'animo, fu principe veramente raro, ma su tutto si ammirò in lui l'ingegno e la dottrina nell'arte militare, unita ad un magnifico coraggio, di cui diede prove in vari combattimenti nel 1848, ma più che tutto a Novara.

Colà, verso sera, ricevette l'ordine di avanzarsi con le brigate « Piemonte » e « Pinerolo » e riguadagnare la Bicocca. Sebbene stanco delle fatiche del giorno, non esitò un istante a ricondurre, con grande ardore, i suoi bravi soldati all'arduo cimento. Il Duca dovette cambiare tre cavalli feriti, uno dei quali di doppio colpo onde morì poco dopo. Questo gli era stato prestato sul momento dal magg. Jovéne e non avendone altri in pronto, mosse all'ultima carica a piedi. (*Lorenzo Isnardi, Vita di S. A. R. il P. Ferdinando Duca di Genova*) e con tale sangue freddo che non si sarebbe potuto vedere maggiore in un generale incanutito nelle guerre.

Qui è uno dei tanti atti di intrepidezza compiuti dal Principe sotto Peschiera, ch'egli poi conquistò.

Sommacampagna, 16 maggio (sera)

Cara mamma,

Un bellissimo tratto voglio narrarti della mia simpatia, il Duca di Genova. Questa notte ad un approccio nostro piovevano le palle del forte Mandella, a tal segno che gli operai e militari occupati a quella trincea, esitavano a continuare il lavoro. Il Duca montò in piedi sul parapetto per incoraggiare i lavoranti che stavano mezzo al coperto e non si mosse da quel posto pericoloso fino a tanto che non venisse ultimata l'opera.

Da che durano i lavori, ufficiali e soldati sono unanimi nel tributare piene lodi a questo distintissimo giovane per l'infessato suo zelo e l'instancabile e coraggiosa opera sua. Desidero che la « Gazzetta » (di Bologna) ne faccia un articolo a parte e spero riceverla. Non sono adulazioni, ma ben meritate lodi, e non v'ha ragione che un principe tanto distinto non sia lodato come lo sarebbe qualunque giovane si conducesse in simile guisa. Prega poi, a nome mio, Monti di essere bene in guardia contro i racconti individuali ed i Bollettini di Brescia, Milano e Venezia. Avendo avuto campo di leggere la « Gazzetta » di Farini (Luigi Carlo) che ha quelle fonti, era piena di frottole. Facendo quell'articolo pel Duca, merita anche di essere aggiunto, come prova della fratellanza che dimostrano i Piemontesi verso gli Italiani, nel fatto che molti ufficiali nuovi, che non sono Piemontesi, sono benissimo ricevuti malgrado che, entrando subito come ufficiali, dovrebbero destare una naturale gelosia. Questo fatto frivolo in sè stesso, mi sembra però degno di essere menzionato in lode dello spirito di vera unione italiana che regna in questo esercito.

Il Duca rifiuta il trono di Sicilia.

Sul rifiuto del Duca di Genova, egli ha, in altra lettera, queste parole:

Il Duca non vuole accettare il trono di Sicilia e lo ricusò con una lettera piena di nobili espressioni allegando la sua incapacità e il dovere verso la sua patria natia e la propria famiglia, che non vuole abbandonare in critiche circostanze.

Per me cerco di persuaderlo, poichè credo farebbe non solo il suo interesse, ma quello eziandio della Casa di Savoia. Basta, vedremo.

A riprova della cordialità con cui il Nostro era trattato dal

Duca vi è, in una lettera da Novara 18 ottobre 1848, scritta su carta con cornice in litografia a colori, il seguente inizio:

Non mi tacciare d'eleganza per la carta, che è del Duca, e che la volle scegliere elegantissima malgrado le mie proteste che scrivo a mamma, non a qualche bella.

Del resto, la cordialità con cui il Principe s'intratteneva col B. si fa manifesta leggendo le lettere a lui indirizzate, delle quali abbiamo dato più sopra l'elenco.

Non procediamo sull'argomento del Duca, essendo sufficiente dire, in breve, che ogni atto ragguardevole della vita del Principe, in guerra o in pace, era dal Nostro, man mano fedelmente registrato.

E in altra lettera, sempre a proposito della Stampa:

Comunica la qui unita, ti prego, a Monti, perchè la cacci nel giornale.

Sursum corda!

È bello qui osservare come il B., pure in una estrema distretta, conservasse fiducia nelle sorti d'Italia.

Dopo che l'esercito piemontese ebbe ripassato il Ticino, il B. esponeva assennate considerazioni sulla necessità di non lasciarsi vincere dal panico e spiegava anche come e perchè l'esercito austriaco (imperando in quel momento a Vienna un Ministero anti-liberale) continuasse ad operare addirittura all'antica maniera, come se il Metternich fosse tuttavia al potere!

Cerano (presso Novara), 13 agosto 1848.

Lessi nei giornali l'occupazione delle Legazioni, sebbene parziale; ragione di più perchè tutto ciò finisca in una questione che non in una guerra europea. Pare positivo l'intervento diplomatico della Francia, appoggiato da una armata alle Alpi.

La scissura sanguinosa che gli ultimi avvenimenti frapposero fra l'Ar-

mata Sarda e i Lombardi, mi fa sempre più persuaso che la liberazione italiana non si compirà che mediante un Governo prepotente e tirannico il quale, secondo me, non può nascere, in queste circostanze, che dal principio repubblicano. Scrivimi sempre presso il Duca di Genova, 4^a Divisione dell'Armata. Non vi scoraggiate per un rovescio, giacchè un popolo che non lavora che da quattro mesi seriamente alla sua indipendenza, non ha certo diritto di lagnarsi se ancora è lontano dalla sua meta. L'immensa differenza che deve naturalmente sussistere tra l'Armata austriaca, e dell'attuale Austria, e che fa sì che essa armata operi come se ancora Metternich mantenesse le redini del Governo, produrrà effetti tali che ridonderanno certamente a favore della causa italiana.

§ 5. - Gli affari privati.

Poichè aveva tre figli al campo: Rocco, Carlo ed Enea (il primo era incaricato di missioni dal Governo di Milano), ed il consorte si era trasferito, per affari, a Marsiglia ove si trovava malato. Maddalena Marliani-Bignami era rimasta sola a capo dell'azienda familiare. Il Banco Bignami era stato chiuso e rilevato dalla ditta « Raffaello Rizzoli e C. » (tale era la ragione sociale) nella quale essa aveva vari carati; il Rizzoli dirigeva gli affari sotto la vigilanza della signora che, a sua volta, riceveva consigli e suggerimenti da Enea. Questi, pur restando al campo, non dimenticava gli affari. Cosicchè, assai spesso, nelle lettere alla madre, dà indicazioni sul modo in cui il Rizzoli deve regolare l'azienda, il tale o il tal'altro interesse. Ora egli dice che sta bene volgere gli affari verso il Veneto, ma, a suo parere, debbono essere rivolti principalmente, verso la Lombardia. Altrove consiglia di non lasciarsi caricare da troppa canapa ecc. ecc.

Così, ecco un passaggio da un argomento all'altro:

Sommacampagna, 11 maggio

Spendendo per la patria, non è male cercare anche il modo di riempire un pochino la debole borsa.

I corrispondenti.

Oltre le annotazioni apposte, man mano, ad alcune lettere, qualche dato è necessario fornire intorno ai corrispondenti del Nostro. Sui genitori si è già detto.

Sulla Giulia Valdem è da osservare ch'essa era bolognese (n. 29-V-1813, m. IX-'67 qui) nata Moreschi, moglie di Gio. Batta Valdem di Codogno (Lodi) ove era nato nel 1800. Questi mancò l'8-X-1869. Egli era proprietario del palazzo già Riario-Sforza in via Mazzini n. 34, allora via Maggiore n. 239, poi pal. Donzelli, attualmente Sanguinetti. La loro figlia Maurina, sposò il reputato violoncellista Cristoforo Insom proprietario del palazzo omonimo in via Galliera, già Merendoni, ora di S. E. il conte Luigi Aldrovandi-Mariscotti. L'amicizia fra la Valdem ed i Bignami si può spiegare anche per la vicinanza delle abitazioni, che distavano quattro sole porte.

Bianca, le tante volte menzionata, era Bianca Gabrini nata a Milano, vedova contessa Massari, che sposò Rocco nato il 25 ottobre 1806. I coniugi morirono senza figli.

La Francesca Traversi era una zia di Bianca e la teneva presso di sè in Milano, nella propria casa nella Corsia del Giardino. Era essa una antenata della assai cospicua famiglia Antona-Traversi di Desio, di cui ricordiamo soltanto il letterato Camillo, Giannino, commediografo, e donna Bice Tittoni consorte di S. E. l'ex-Presidente del Senato.

Sulla abitazione della Traversi ossia sul magnifico palazzo di via « Alessandro Manzoni » n. 10, già « Corsia o via del Giardino » è detto all'inizio delle deliziose *Confessioni* di Camillo Antona-Traversi (Roma, Enrico Voghera, 1901). È un palazzo sontuoso, dalla facciata superba ornata del cornicione ideato dal nostro bolognese Pelagio Palagi, e di cui parla con tanta lode Cesare Cantù nella sua *Guida di Milano*. Ampie ricche sale, quadri, statue, stoffe ricchissime. Nella scuderia quattordici cavalli, rimesse,

una serra, un giardino con alberi secolari. Tale casa è ora divenuta proprietà degli eredi del fu Benigno Crespi.

§ 6. - I documenti personali e militari.

(Si ommette per brevità l'elenco).

I Bolognesi menzionati.

Della sonora fischiata fatta a Rossini madama Bignami, che abitaava nella casa omonima, aveva potuto udire fino gli ultimi sibili! La dimostrazione era stata determinata dal dono di soli 500 scudi e di due rozze fatto alla truppa, dono su cui sono parole dure, ma veritiere, nella Cronaca del Bottrigari al vol. I, pag. 542. Donna Maria Hercolani era nata Malvezzi-Lupari, come tutti sanno.

Assai verosimilmente il Magri, menzionato in più lettere come quegli cui comunicare notizie che poscia dovevano essere inserite su di un giornale, è il dottore in medicina-chirurgia Domenico Magri, di Vincenzo (n. 6-X-1810 a Pieve di Cento m. 6-X-1882 a Bologna), liberale a tutta prova che marciò nel 1831 quale caporale della G. C. ed è notato nel Libro della Polizia posseduto dall'avv. R. Ambrosini. Sebbene il figlio di lui non abbia memoria che egli fosse redattore di un giornale politico nel 1848, pure opina che ne fosse informatore come amico. Ora, esclusa la *Gazzetta*, per la quale il B. indicava espressamente il Direttore Carlo Monti, si può arguire che il Magri fosse amico di alcuno dei redattori de *Il Felsineo*, che cessò il 16 maggio 1848, o de *L'Italiano*, cessato il 29 aprile 1849, o de *La Dieta italiana* di Carlo Rusconi (dal 17 marzo 1848 al 29 giugno d.) o de *L'Unità* di Luigi Frati (dal 22 maggio 1848 al 27 aprile 1849).

Agevolava la comunicazione delle notizie al Magri la vicinanza dell'abitazione, perchè questi dimorava nella propria casa nella stessa via (odierno n 36, casa Zamorani).

Le prove del liberalismo del Magri sono fornite, coi più minuti

particolari, in alcuni appunti donati dal figlio stesso, avv. comm. Ugo, al Museo del Risorgimento.

Quanto al Monti, egli è il ben noto avv. Carlo Monti (n. a Bologna il 20 novembre 1795, da Camillo e Marianna Linguerri). Dal 1831 diresse, senza interruzione, la *Gazzetta* fino al rivolgimento del 1859. In quell'epoca quel giornale cessò e vi subentrò il *Monitore* diretto dall'avv. Gustavo Vicini. Il Monti si trasferì poi a Roma. Il figlio suo Mario, dottore in matematica, fu a lungo addetto all'ufficio Edile indi a quello di Economato municipale. Lui morto nel 1913 (un figlio a nome Carlo gli premorì sedicenne nel 1876), ci fu dato di acquistare dalla vedova sig. Alma Oppi-Monti, per il Museo, la collezione della *Gazzetta* degli anni in cui l'avv. Carlo ne era stato direttore. L'avv. Monti e tutta la sua famiglia abitavano nella propria villa in via Santa Chiara n. 2. « Teresa » era sorella di Enea e andò sposa ad Achille Negri di Milano. « Viola » era della facoltosa famiglia Aria, e sposa di Carlo Bignami, figlia di Lazzaro (n. il 5-XII-1817 m. il 13-VI-1888). « Gaetano » era un domestico di casa Bignami che nel 48-49 accompagnò Enea e lo serviva quale attendente. « Basabove » è il nome della villa già Bignami f. p. Castiglione (Ragguagli favoritici dalla sig. a baronessa Verani).

Ancora, il Paleotti, ricordato a proposito del progettato acquisto di un furgoncino, è il marchese Alessandro Paleotti-Lanzoni di Annibale e di Elisabetta Cappello (n. 23-I-1811 m. 13-VI-1870) padre del marchese Vittorio il ben noto « sportman » e delle due sorelle andate spose l'una al maestro Alfredo Bonora, l'altra al maggior generale Giovanni Baulina.

§ 7. - Qualche brano caratteristico del Carteggio.

Le prime censure.

A questo punto non possiamo a meno di riferire integralmente alcuni brani più significativi delle lettere, brani davvero caratteristici perchè in essi è dato seguire l'evoluzione compiutasi nelle

idee politiche del Nostro. Lo vedemmo, da principio, sabauda per convinzione e del tutto tetragona ad ogni diversa influenza, poi, man mano, pei casi della guerra sì mal diretta, lo vedremo ridotto, coll'angoscia nel cuore, ad imprecare ed a maledire, per poi concludere: « Non vedo che repubblica » ed « Evviva la repubblica », come ne è cenno fugace nella missiva da Cerano 13 agosto già riferita.

Quale aspra tenzone si combattè in quell'animo nobilissimo!

Il giovane ufficiale narra, sempre con esattezza, i fortunati combattimenti di Monzambano e Pastrengo non lesinando elogi. Al contrario, nel racconto della battaglia di Santa Lucia (6 maggio) in cui quella borgata, come si sa, rimase in potere del nemico, prorompe in acerbi rimbrotti verso i capi e, rimbrotti che si manifestano, primamente, in quella occasione.

Scrivendo della suddetta giornata di Pastrengo (30 aprile) egli si entusiasma per i tiri fatti dall'artiglieria, rileva la superiorità di quest'arma, registra il plauso ad essa tributato dal Re e poichè, essendo egli a fianco del Duca di Genova, si trovava a due passi dal primo, ripete perfino alcune parole dette dal padre al figlio.

Poi succedono aspri rilievi sulla ricognizione fatta a S. Lucia e sul sangue inutilmente sparso. Ecco qualche periodo di una lettera scritta da Sommacampagna lo stesso 6 maggio:

Ora domando io, se si voleva fare una riconoscenza perchè non farla l'indomani, perchè non l'indomani che si aveva Bussolengo? perchè abbandonare Bussolengo, star due giorni in ozio e poi andare a fare una esperienza, dice il Bollettino, prendere una posizione che non si vuol tenere, far soffrire le migliori truppe, oh, per Dio, sono buggerate un poco grosse! Dopo presa la posizione, il Re non partì che passo a passo dopo l'ultimo ferito e non tornò al Quartiere che alla coda delle sue Guardie. Lui e l'esercito innamoravano, ma per Dio certi imbecilli di Generali è ora di smascherarli e di cavarci la pelle di leone che ricuopre somari di grosso calibro e proprio di puro sangue. Dà queste notizie alla « Gazzetta » (*di Bologna*) ed a Firenze e, senza compromettermi, fa tonare contro ai nostri generali, chè non merito biasimo. Si salverà chi farà molto bene, ma molto, poichè essendovi

un'armata che incanta e molti bravi ufficiali, non si sa perchè si debbano vedere degli inutili macelli per fare delle prove! Conviene parlare e parlare chiaramente.

La ritirata dopo Custoza.

Intorno alla vittoria del 30 maggio a Goito il B. narra i particolari della bruciachitura ad una guancia toccata dal Re e della lieve ferita riportata ad una coscia dal Principe Vittorio Emanuele, già noti.

Passando poi alla descrizione del successo di Staffalo, della infelice battaglia di Custoza e della susseguente disastrosa ritirata, narra egli pure dettagli esatti e già da tanto tempo acquisiti alla storia, ma stimiamo sia il caso di riferire tale descrizione perchè essa è mescolata a severi giudizi sulla condotta della guerra, espressi, per di più in forma aspra ed irriverente, giudizi che sgorgavano spontanei in lui e in tanti altri ufficiali che, pure essendo fedelissimi a Casa Savoia, osservavano la dura realtà delle cose. Uscì poi una pubblicazione del gen. Bava, nè mancarono polemiche sull'atteggiamento del gen. De Sonnaz ecc. ecc.

Villafranca 25 luglio 1848

Carissima mamma,

Mi pare di averti scritto da Canedole. Allora si bloccava Mantova ed un Corpo d'Armata occupava da Peschiera a M. Sona, Santa Giustina e Rivoli. I tedeschi avevano un Corpo a Nogara, il resto concentrato in Verona. Eccoti il 23 che i tedeschi sforzano il passo della strada di Verona, occupano Sommacampagna, stringono Rivoli e stanno attorno a Peschiera e schierati su tutte le alture e sotto Valeggio. Abbattimento dell'Armata! Gran marcia e concentramento su Villafranca. La notte non porta consiglio, la porta solo al generale Bava (che ha più fortuna che testa) e solo alle 3 si parte per attaccare tutte le alture, e a noi, col Duca, ci tocca Staffalo e Sommacampagna. Il Duca si condusse divinamente, e così tutti di corsa gridando e col tamburo che batteva la carica, si presero quelle forti alture. A Sommacampagna fecimo più di 1200 prigionieri di cui 30 ufficiali e una bandiera. Molti tedeschi morti sul campo.

S. Martino presso Marcaria, 28.

Carissima mamma

La bestialità dei capi, la testardaggine di Carlo Alberto ha rovinato tutto. Dopo la vittoria di Sommacampagna, vi furono tre fieri combattimenti su tutta la linea. Si combattè da leoni e la sera tutto si concentrava in Villafranca, vinti ma non battuti. Lì mancavano i viveri e mancarono tre giorni di seguito. Ritirata fino a Goito... truppa demoralizzata all'eccesso. Si tratta un armistizio: patti inaccettabili. Il 29 a notte ritirata al di qua dell'Oglio, ma talmente sfinite le truppe, che un cannone li avrebbe dispersi tutti. Fuga dell'Intendenza, medici ecc. fino a Cremona! Vergogna eterna! I figli del Re hanno fatto il loro dovere. Tutti noi lo abbiamo fatto. Lo sa Iddio. L'Italia sorgerà, ma repubblicana, ho visto che in momenti simili il regime costituzionale è un assurdo. Io non ho una graffiatura e sto bene. Che orrore una armata in rotta morale, che tormenti: feriti abbandonati o trascinati nella fuga. Ma Iddio lo vuole e l'Italia sarà. Evviva la Repubblica. Addio.

Tuo di cuore Enea

Marcaria, 28 luglio 1848.

Cara mamma,

Siamo f. o Regina. Il giorno che scrivevo la vittoria, vi furono tre fieri combattimenti a Sommacampagna a Custoza e a Valeggio. Si combattè benissimo, ma si ebbe la peggio senza però essere nè sconfitti, nè aver avuto perdite. Si ritira tutto a Villafranca, mancano i viveri e l'armata è demoralizzata. La notte, sciocca e più che azzardosa ritirata sopra Goito. Per fortuna ci si arriva. Viveri mancano, la truppa proprio sbandata. Vogliono attaccar Volta ove già trovansi i tedeschi. Si battono di notte, i nostri cedono più da fatica che dal nemico. La mattina partono tutti i bagagli.

Sonnaz aveva da infame e da vile, lasciato tutto, e ritirato fino a Goito malgrado l'aver noi Peschiera ora bloccata. Mancavano anche a Goito, il secondo giorno, i viveri. Si va a parlamento. La sera vengono proposte vergognose. La notte tutta l'Armata parte per Marcaria, ancora non ha tutta passato l'Oglio. Dio faccia che non sia attaccata. Un cannone la porrebbe oggi in dirotta. Ecco i Capi di un'armata eroica, di soldati che sono leoni. Hanno fatto per un'ora di rovescio, non già di sconfitta che non fu, una masnada disordinata eterno disonore d'Italia.

Francia e Repubblica o siamo di nuovo schiavi dell'Austria. Io sto benissimo. Gli uomini d'ingegno come Lamarmora non sono ascoltati...

Qui siamo al colmo del disastro e le parole divengono aspre. Tanto più valore tali giudizi hanno chè provengono da un ufficiale valoroso e addetto alla persona di un Principe reale. Così pure dalle tendenze repubblicane che, per un istante, egli dimostra sul finire delle due lettere, si ha la misura dell'indignazione suscitata dal cumulo di errori commessi dal Generalissimo Bava, che non aveva saputo valersi dell'ottimo strumento di cui disponeva: l'esercito composto di buoni soldati, ligi al dovere.

Pizzighettone, 31 luglio, 6 ore mattina.

Cara mamma,

L'Armata si ritira ma in tale disordine che è una vergogna. Maledetto Bava, il Re e chi comanda. Per fortuna che il nemico non ci ha ancora incontrati, che no sarebbe una dirotta completa. Non vi è che una dittatura che possa sanare l'Armata ed al caso non vi è che Alfonso Lamarmora, che è un vero genio militare.

Repubblica e vada avanti il merito. Ancora oggi i nostri soldati sono in disordine, e l'Armata manca di viveri. Alcuni sono già fuggiti fino a Torino. Ciò che v'ha di peggio si è che nella ritirata il moro (*fornitore*) è scomparso e mangiamo da cane. Spero lo troveremo oggi. L'Armata occupa Pizzighettone e si porta sopra Lodi. I tedeschi dovrebbero aver passato l'Adda. Tutto è disordine.

La ritirata alle porte di Milano ed oltre.

« Non vedo che Repubblica ».

È bello qui osservare come il B., pure in quel terribile frangente, conservasse fiducia nelle sorti d'Italia.

Lodi, 12 agosto 1848.

Ieri i tedeschi passarono l'Adda a Ghiara d'Adda. Le truppe non fecero che una debole resistenza. Pizzighettone fu tosto abbandonata. Qui la nostra divisione cominciava a bene ordinarsi e a prendere misure per la difesa di Lodi, ma giunsero altre truppe ed il Re, ed eccoti di nuovo il caos. Alcuni Ulani e due cannoni di là dal ponte, e tosto i Lombardi che erano al ponte, gli diedero fuoco: Lord Acromby (*Abercromby*) quello di Torino, venne qui ed andò da Radetzky; ancora non è tornato. Noi andiamo verso Legnano

e poi a Milano. Spero che almeno lì ci difenderemo. L'Armata è sempre in gran confusione e demoralizzata. Non vedo che Repubblica. Ti darò dei dettagli che ti disgusteranno dei Re anche Costituzionali. Credevo avere un uniforme onorato, ma i nostri generali sono riusciti a disonorare anche questo: ma tutto per il meglio! Crollerà con queste ultime stragi tutto il marcio d'Italia e chi vivrà vedrà.

Se tutto va al diavolo ci vedremo a mangiare i meloni, poichè guarnigione, in Piemonte, non la fo, per Dio. Se continua poi la guerra, farò fino in fine il mio dovere, e per me credo che il ballo comincia ora.

Il B. si trovò poi alle tragiche giornate di Milano, attorno al Re nel palazzo Greppi e, pel suo coraggioso contegno, il 4 agosto, si guadagnò una ricompensa al valore. Senonchè, sopraffatto dall'imponenza degli avvenimenti, non ebbe tempo di scrivere a casa, onde su quei giorni non evvi lettera veruna.

La campagna del 1849. - La battaglia di Novara.

In un breve periodo che qui riferiamo, il Nostro, per la prima volta, dichiara d'imporsi assoluto riserbo circa le mosse dell'esercito. Forse ciò era in ossequio ad ordini emanati a tutti gli ufficiali dal Comandante in capo che, come ne è fatta menzione più sotto, aveva introdotte sagge riforme.

Adunque nel marzo 1849 il B. continuava ad occupare il suo posto di ufficiale d'ordinanza del Duca di Genova, comandante la 4^a Divisione.

È ben noto che, messo da parte il gen. Bava, era stato assunto a comandante in capo il polacco gen. Adalberto Chrzanowski che si era segnalato nella Rivoluzione del 1830.

Su di lui il B. si esprimeva con parole lusinghiere. In una lettera da Novara, addì 15 marzo scriveva: « Ho molta fede nel Polacco ». Poscia:

Novara, 17 marzo 1849.

Ieri giunse il Re ed altri. Voglio per massima non parlarti delle mosse strategiche poichè il credo mio dovere come ufficiale.

È mirabile la chiarezza della mente del Polacco, cambiamento nelle

Amministrazioni e nei gradi superiori producono il loro effetto e davvero questa Armata non sembra quella d'anno. Certamente che batte il cuore poichè è un duello a morte fra l'Indipendenza e lo straniero, ma speriamo bene!

In una lettera da Chivasso addì 29 marzo è la descrizione della battaglia che ommettiamo, e soltanto diamo luogo a queste considerazioni:

Chivasso, 29 marzo.

La Cavalleria, l'Artiglieria e i vecchi bersaglieri si batterono bene, l'infanteria malaccio, se se ne eccettuano alcuni battaglioni. Come sempre, tutti gli ufficiali furono mirabili e i Generali, come al solito, mostrarono molto più valore e disprezzo del pericolo che scienza. Le posizioni furono ben disputate fino alle 5,30, ove cominciò una ritirata, sostenuta coraggiosamente dall'artiglieria e cavalleria. La nostra Armata, come al solito, dopo una giornata che cagionò gravissime perdite a noi ed al nemico, era tosto disorganizzata.

Il Re abdicò e siccome incominciarono le trattative la stessa notte dal 23 al 24, l'estremo rilascio di disciplina fece sì che ciurme di sbandati e di fuggiaschi si diedero a vergognose rapine al proprio paese. Tutta l'Armata si ritirò verso Oleggio e Borgomanero, poi passò la Sesia. Ritirata operata con sommo disordine e con grande scandalo di rapine, mentre solo il 27 si cominciò a fucilare e rimettere il freno nei dispersi. La nostra Divisione andò da Novara a Momo, poi Borgomanero, e oggi siamo qui a Chivasso. Di Torino sapremo dai fogli.

Per me non essere inquieta, poichè ti assicuro che mi dimetto tosto aggiustate le mie cose particolari. Come ti scrissi, non ebbi una graffiatura, solo a Novara il mio cavallo ucciso, locchè successe a vari miei compagni.

Ho imparato sull'Umanità in questi pochi giorni. Dio faccia che ne approfitti io ed altri.

Il Duca di Genova ebbe, come si sa, oltre un cavallo morto, anche due cavalli feriti che, presi dagli Austriaci e condotti a Novara, gli furono poi restituiti per ordine del ten. mar. Giorgio di Thurn, come emerge da un nostro articolo inserito ne *Il Resto del Carlino* del 22 luglio 1930, in cui riproducemmo testualmente i due biglietti a matita, autografi del Duca, diretti al B.

Del resto, il B. difese poi sempre il Chrzanowski e nel numero dell'11 aprile 1849 del giornale torinese *La Nazione*, numero che

è compreso nel « fondo », pubblicò un articolo apologetico di lui, corredato di pianta topografica, in cui così terminava: « Ho detto alcune verità a nome di quei bravi che morirono gloriosamente sul campo, e a nome di quei prodi che, mutilati, tornarono chi al palazzo, chi alla casa, chi alla misera capanna. Non insultate l'unica amata, non tacciate d'infamia l'aver per generose idee sognato realtà ciò che era forse illusione! ».

La coraggiosa lettera suscitò impressione ed il 13 aprile subito il Chrzanowski gli scrisse manifestandogli riconoscenza.

Riandando sulle cause della sconfitta, il Nostro, in altra lettera, analizzava il marasma da cui era colpito l'esercito a cagione del profondo dissidio politico che vi regnava e pel contrasto fra Piemontesi e Lombardi. Si aggiunga la precipitata denuncia dell'armistizio, il ritardo in cui le ambulanze giunsero a Novara ecc.

Chivasso, 29 marzo 1849.

Car.ma mamma,

Io sto divinamente. Ti scrissi varie volte per farti sapere che ero vivo e sano, ma Dio sa se tu le hai ricevute. L'Armata esisteva, ma senza disciplina alcuna e demoralizzata dai due partiti estremi l'uno che bestemmiava il lombardo e malediceva questa guerra, l'altro che designava vigliacchi i pochi buoni soldati e ufficiali che erano ancora d'antico stile e faceva nominare un altro qualunque godesse democrazia o fosse emigrato.

Il Ministero chiedeva al Generale in Capo il quale diceva non essere pronti, poi denunciò l'armistizio senza punto darne avviso. Si partì senza avere nè tutte le ambulanze, nè molti personali di vari servizi che arrivavano solo il 20 a sera a Novara ove si radunò il Quartier Generale e dove era il centro dell'Armata che, facendo faccia al Ticino, aveva la sua estrema sinistra verso Oleggio e la destra a Vigevano. Il 20 dopo mezzogiorno con falsi avvisi dei Comitati che il nemico era in forze sul Naviglio, si passò colla nostra Divisione, le Brigate « Piemonte » e « Pinerolo », il ponte di Boffalora, senza resistenza alcuna, fuori un incendio delle case fatto dai tedeschi per dare lontano segnale, si passò da Boffalora a Robecco e si entrò a Magenta e vi passammo la notte.

Fatta accorta dalla niuna resistenza, nessun'altra truppa passò il 20 il Ticino. Contemporaneamente a noi, il 20 alle 12 i Tedeschi passavano il Ticino dirigendosi sopra la Cava ove non trovarono che un solo battaglione

lombardo che si ritirò senza quasi far resistenza, sorpreso dall'imponenza delle forze nemiche. Ramorino aveva ordine di tenersi a Garlasco e a S. Martino e alla Cava e opporre tenace resistenza nel caso che i tedeschi attaccassero, per dar tempo ai soccorsi. Invece lui, di suo proprio impulso, sguarnì quelle posizioni e si rimise alla destra del Po lasciando così che il nemico, fugato il battaglione della Cava, potesse a bell'agio passare il Ticino e portarsi nelle interessanti posizioni di Garlasco. Il 20 il Quartiere Generale era a Trecate e nella notte si ebbe avviso dell'entrata dei Tedeschi. Subito furono dati ordini perchè tutta l'Armata facesse un cambiamento di fronte a modo che presentasse la sinistra al Ticino, la destra verso Novara e Mortara, il centro portandosi a Vigevano. La nostra divisione da Abbiategrosso, Magenta e Robecco arrivò la sera verso le 6 sulla strada verso Gambolò. Il 21 il nemico avanzatosi attaccò la 2^a Divisione che stava a Vigevano e s'era avanzata verso Borgo S. Siro ove incontrò il nemico e lì vi fu un combattimento che durò fino a notte.

Lì vicino alla Sforzesca vi era il Re ed il Generale in Capo che erano subito accorsi da Trecate. Noi che sentimmo gli ultimi colpi di cannone, senza essere attaccati nè prendere parte al combattimento, *locchè* era difficile con truppe che avevano fatte nella giornata 22 miglia. I Tedeschi alla Sforzesca occuparono i nostri sul finire del giorno con poche truppe. Intanto un loro Corpo da Garlasco si portava sopra Mortara e attaccò di là la 1^a Divisione sotto Durando Giovanni verso le 4 ¹/₂ di sera, la « Regina » e « Aosta » si batterono piuttosto male ed anzi la « Regina » si sbandò quasi ai primi colpi, a Mortara giungeva la Riserva « Guardie » e « Cuneo » la sinistra fu rovesciata da nuove forze nemiche che venivano da Gambolò e la diritta tagliata fuori. In Mortara vi fu una mischia di notte, e battaglioni di Cuneo 8^o fatti prigionieri. La Divisione Durando si ritirò direttamente su Novara in parte e altra colla Riserva su Robbio e per la via di Vercelli, senza toccare però Vercelli, e Novara. Non restava altro al Generale in Capo che di concentrare tutto a Novara, *locchè* il 22 cominciò ad operarsi. Intanto il Tedesco si concentrava a Mortara tenendo poca truppa leggera sulla sua destra che, senza inquietarci, seguiva il nostro movimento da Vigevano su Trecate ove raggiungeva a sera la nostra 4^a Divisione. Spingeva poi il Tedesco la sua sinistra verso Vercelli che occupava tagliandoci la ritirata della Sesia e minacciando la diritta della nostra Armata concentrata a Novara.

La mattina del 23 il concentramento delle due Armate si era operato. Davanti a Novara alla Bicocca, un miglio sulla via di Mortara, si schierò la nostra Armata, al centro 2^a Divisione, a diritta Durando colla 1^a Divisione, a sinistra Perrone colla 3^a Divisione, in riserva a diritta il Duca

di Savoia colla Riserva, a sinistra la nostra Divisione in Riserva; in seconda linea sulla sinistra guardando la strada di Trecate Solaroli colla brigata Provvisoria. L'attacco cominciò alle 11,45, alle 10 cominciando un poco di fuoco di tiragliatori, la sinistra ecc.

Chivasso, 30 marzo 1849.

Carissima mamma,

Ti scrissi una lunga lettera e spero che quella almeno sarà pervenuta, non avendo mai trascurato un giorno per farti sapere che sono sano e salvo e che presto ti abbracerò e spero per starti assieme tranquillo. Il Duca col suo stato maggiore è partito oggi per Torino da cui non siamo distanti che 12 miglia circa. Come una brigata rimane qui lasciò un ufficiale che, avendo famiglia a Torino, non volli privare del piacere di abbracciare subito i suoi, rimpiazzai io. Però martedì altro non succedendo anderò anche io a Torino regolerò i miei affaretti e mi prenderò un congedo in ordine e modo di non avere, nel caso di carriera, del tutto sprecato quest'anno anche dalla parte dell'interesse materiale per l'avvenire. Oggi sono già in trattato per vendere il cavallo che mi resta, dunque vedi che mi occupo di liquidazione. Sento ora che Minghetti è giunto all'Armata e spero incontrarlo qui o a Torino. Scrivimi a Torino, mentre prima di vedere un poco chiaro anche nelle cose di costi, mi sembrerebbe inutile precipitare la mia partenza. Come immaginerai, di voi altri non ebbi più nuove, ma spero che Papà anderà meglio e che voi tutti stiate sani...

Un giudizio sul proprio Carteggio. - La parsimonia e frugalità del Re.

Vogliamo terminare con queste righe, scritte alla madre nella primavera, si noti, in cui il B. si mostra consapevole dell'importanza delle proprie missive:

Sommacampagna, 28 aprile.

Ieri scrissi alla Giulia. Già tenete queste lettere, ma ad ogni modo fallo d'ora innanzi poichè, finita la campagna, potranno avere qualche interesse, come già non può a meno d'avere interesse cosa scritta da testimonio oculare in momenti ove si realizza un sogno di tanti secoli.

Tornando indirettamente alla quistione politica, ho verificato un fatto che fa grande onore al Re. Partendo da Torino non ha messo in salvo che 400.000 fr. che costituisce tutta la fortuna sua privata, i suoi fondi e altro essendo tutti addebitati. Disse a un Ministro, che gli offrivano un milione.

« Occorre una casa ed un cavallo, e 2 piatti formano il mio pranzo, 18.000 franchi l'anno bastano! » fatto che mi fu ripetuto e confermato da varie persone alte e basse. Non so se i nostri Repubblicani ne farebbero altrettanto. Si trova qui anche Cesare Balbo, pare che il Ministero si cominci ad inquietare della soluzione diplomatica della quistione e secondo me come Inghilterra e Francia non stanno oziose, e che di Roma non mi fido molto e meno di Napoli, e che il Corpo di Nugent si dice occupi Udine, così conviene che questo Re, e più questa Armata che non è punto repubblicana, non abbia a temere il trionfo di quel partito ora accarezzato da Roma, Francia e fino indirettamente dall'Austria, e tutti e tre per buone ed eccellenti ragioni, che per Roma e Austria sono provvisorie ma forti. Mi pare un argomento che non so come non si trovino mille e mille che lo prendano a trattare francamente.

Dicono per ora fuori lo straniero, ma per ciò fare è meglio la divisa per ora *Unione* ed io certo non sono dinastico, sebbene più Costituzionale che Repubblicano, ma a quest'unione mi pare che ogni vero Italiano abbia a sacrificare ogni politica opinione.

Domani si attacca Pastrengo e Bussolengo ed il Re vuole porre a Bussolengo il suo Quartiere Generale.

Uno dei lati non meno interessanti del Carteggio è l'esistenza in esso di alcune lettere scambiate tra ufficiali austriaci e sequestrate dai Piemontesi entro qualche valigia divenuta loro preda di guerra o in altro modo intercettate, lettere che poi il B. aveva tradotte e subito mandate alla madre.

Il B. giudicava rettamente le proprie missive. In vero, nel suo complesso, questo carteggio costituisce un diario accuratissimo e potrebbe essere intitolato: « Storia aneddótica della guerra 1848-1849 dal Campo piemontese ». Esso, se adeguatamente commentato, con non comune conoscenza degli ambienti bolognese e subalpino, formerebbe il complemento delle storie ben note di Cecilio Fabris, dello Scalchi, del Le Masson ecc., mentre poi la parte che riflette il Pr. Ferdinando varrebbe ad accrescere qualche lineamento di Lui in confronto con le biografie che ne scrissero l'Isnardi ed il Paravia.

§ 8. - Come il « fondo » pervenne al Museo.

Pienamente consapevole dell'importanza delle proprie lettere, quale specchio di cose vedute, il B. sempre conservò con ogni cura, pur attraverso vari traslochi, tale carteggio, e nel 1871 lo riordinò segnandovi egli stesso, o facendo segnare, su ciascuna missiva, il breve oggetto, dalla figlia minore, la cui calligrafia giovanile, vi è riconoscibile. Alla morte dell'autore, nella divisione fra le due figlie (sigg. Vittoria Gojorani e baronessa Verani-Masin di Castelnovo, le carte di famiglia spettarono alla baronessa Verani. Ora fra esse carte erano e le lettere alla madre e tutta l'altra suppellettile documentale riflettente le due campagne. Più volte avevamo colto il destro di richiamare l'attenzione della intellettuale dama (quando essa, dal 1914 al 1917, abitava al 1° piano del palazzo dell'on. conte comm. Ercole Gaddi-Pepoli, in via Castiglione 6) sull'opportunità che la suppellettile, che a lungo era stata oggetto di minuzioso esame da parte nostra, fosse assegnata al Museo del Risorgimento ove avrebbe potuto essere argomento di studio. Con piacere essa annuì e volle fare gentile presente di tutto all'Istituto.

Più d'una volta fummo tentati di compiere la trascrizione integrale di tutto il carteggio e di corredarla di annotazioni senza risparmiare fatiche nè scansare difficoltà, ma sempre ne fummo trattenuti dalla considerazione dell'ingente mole del lavoro per la quale occorrono forze giovanili. In compenso ci è possibile pubblicare questo saggio, con speciale riguardo a Bologna, in cui è messo in rilievo il contenuto politico del Carteggio (cioè la parte più ragguardevole), grazie alla generosa ospitalità, spontaneamente e con somma cortesia, offertaci dall'illustre Direttore prof. gr. uff. Albano Sorbelli. Di essa e di tutte le cure ch'egli si è compiaciuto prendersi con tanta gentilezza, ci è gradito dovere manifestargli l'animo nostro riconoscentissimo.

FULVIO CANTONI

INDICE DEGLI INCUNABULI
DELLA
BIBLIOTECA CIVICA " GAMBALUNGA ,,
DI RIMINI

Nell'VIII Riunione della Società Bibliografica Italiana, tenutasi a Bologna nel 1908, il prof. Albano Sorbelli auspicava con calde parole che, sull'esempio della Francia e della Germania, anche l'Italia desse mano al catalogo generale degli incunabuli da essa posseduti. E facendo seguire alle parole l'esempio, il Sorbelli offriva in omaggio ai Congressisti l'Indice degli incunabuli della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio; non solo, ma a quelle Biblioteche e a quegli studiosi, che avessero voluto profittarne per siffatto genere di lavori, dichiarava che ben volentieri avrebbe messo a disposizione le colonne del Bullettino « L'Archiginnasio » da lui fondato. « In tal modo » (egli scriveva) « e in breve tempo avremo un assai preciso inventario della suppellettile quattrocentistica a stampa e potrebbesi, prendendo a fondamento tali inventari singoli, procedere con molto maggiore speditezza, e specialmente con la necessaria sicurezza, alla compilazione di quel compiuto ed esteso catalogo degli incunabuli posseduti dalle biblioteche d'Italia, che manca ancora alla nostra nazione ».

Nè, dopo di allora, il Sorbelli si è lasciata sfuggire mai occasione alcuna per ricordare alle obliose menti la nobile impresa: ultima, quella del secondo Congresso Nazionale dei Bibliotecari e Direttori di Musei e Archivi Provinciali e Comunali, tenutosi a Bologna nel giugno 1928, al quale egli presentò un'applauditissima relazione sul tema: *Indice sommario degli incunabuli d'Italia. Fini e modalità.*

Nessuna meraviglia quindi se, assunto alla direzione di questa antica e gloriosa Biblioteca, io ho ascoltato la voce autorevole di